

COLLEGIO SALESIANO « S. FAMIGLIA »
TREVIGLIO

30 aprile 1945.



Carissimi Confratelli,

il Signore in quest'anno scolastico ci ha realmente voluti provare: per la terza volta, nel giro di pochi mesi, ha permesso che la morte venisse a visitare questa Casa, togliendo al nostro affetto il carissimo confratello professo perpetuo

Sac. VINCENZO VIGNOLO

di anni 68

spirato santamente il 5 aprile u. s., andando a raggiungere gli indimenticabili Don Comini, gloriosa vittima della carità sacerdotale, e don Pizzocaro, il giovane sacerdote offertosi a Dio per la salvezza delle anime.

Da molte settimane era obbligato al letto per un carcinoma gastro-epatico, le cui prime manifestazioni si ebbero evidenti solo a metà gennaio, quando, dopo accurata visita e consulti medici, fu dichiarato impossibile qualsiasi intervento chirurgico.

Ci eravamo quindi andati preparando ad una fine prossima, i cui sintomi erano visibili sempre più di giorno in giorno. Non soffriva molto, fortunatamente: la mancanza di nutrizione gli produceva una debolezza tale da non permettergli di camminare, ma non aveva alcuna grave sensazione dolorosa.

Fu sempre assistito con fraterno affetto dai confratelli, ai quali cercò di non essere di peso, manifestando spesso il desiderio che non si incomodassero o perdessero tempo per lui; dimostrava e conservava grande riconoscenza per ogni piccolo servizio e ogni visita che gli si faceva.

La morte, benchè prevista inevitabile, sopravvenne quasi improvvisamente. La mattina del 5 aprile ebbe un collasso: la fine precipitò.

A sera volle ricevere tutti i Conforti della Fede: qualche minuto dopo l'ultima visita di Gesù Sacramentato, perse la conoscenza e due ore dopo spirò dolcemente, quasi senza che ce ne accorgessimo, senza agonia, senza spasimi.

Grande fu la costernazione della nostra Famiglia Salesiana e di tutta la città. I funerali, svoltisi solenni, riuscirono una dimostrazione evidente del grande affetto e venerazione da cui era circondato.

Grande l'affluenza soprattutto dei giovani, molti dei quali venuti anche dai lontani loro paesi dove si trovavano per le vacanze pasquali, a rappresentare la moltitudine di giovani da lui sapientemente e paternamente educati in più di cinquant'anni d'apostolato salesiano, a salutarlo nel momento del suo distacco materiale dalla Casa di Don Bosco, palestra del suo zelo e delle sue virtù.

Con Don Bosco era rimasto per sessant'anni: dal lontano 1885, quando entrò nel Collegio Salesiano di Lanzo Torinese, dove fu alunno

esemplare e sempre fra i primi, come lo dimostrano gli attestati che ancor conservava fra le sue carte.

Era rimasto orfano del padre, Quinto Vignolo, impiegato presso il Ministero, quando questo aveva ancora sede a Firenze, nella quale città il nostro nacque il 2 agosto 1877. Anche la madre, Giovanna Martini, di distinta famiglia, morì presto, quando Vincenzo non aveva che sette anni.

Don Bosco fu dunque il suo vero Padre: ricordava con commozione e orgoglio di averlo visto e di avergli baciato la mano nel cortile dell'Oratorio di Torino.

Un suo fratello, Giovanni, si fece salesiano; morì alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale ad Alassio, dopo una breve, santa vita, lasciando gratissimo ricordo di sé: è nominato negli scritti del Lemoyne e di don Beltrami.

Il Signore volle pure il nostro Vincenzo fra i figli di Don Bosco. Su una pagina di un « Giovane Provveduto » edito nel 1887, trovo scritti da lui questi due versetti significativi: « *Quoniam pater meus et mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me* ». E più sotto, quasi promessa e programma di tutta la sua vita: « *Unam petii a Domino, hanc requiram: ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae* ».

E realmente passò tutta la sua vita nella Casa del Signore. Dopo il Noviziato esemplarmente terminato a Foglizzo, dove aveva ricevuto la veste clericale dalle mani del Servo di Dio Don Michele Rua, emise la professione perpetua a Valsalice il 22 marzo 1894.

A 17 anni eccolo già sul campo del lavoro: insegnante a Borgo S. Martino. Di là continuò il suo apostolato nelle Case di Macerata, Oratorio di Torino, Trino Vercellese, Cuorgnè, Ivrea, Milano, Mogliano Veneto, disimpegnando vari uffici — consigliere scolastico, prefetto, insegnante —. Da quasi vent'anni si trovava in questa Casa.

Trascorse tutta la sua lunga vita salesiana senza pretese, silenziosamente, conservando sempre l'innocenza e la semplicità di un bimbo, legato al dovere quotidiano adempiuto con meticolosità.

Sua principale occupazione fu l'insegnamento: scorrendo i testi da lui usati nella scuola si rimane edificati per l'ordine e la cura con cui sono stati tenuti e si può constatare da mille indizi, quanto diligente e minuziosa sia stata la sua preparazione alle lezioni, preparazione che si sarebbe potuta dire superflua, data la competenza che egli si era acquisita in tanti anni: indice dell'amore con cui si dedicò sempre alla scuola, che solo l'ultima infermità gli

fece abbandonare. I suoi allievi ricordano con profonda commozione le sue ultime lezioni, quando, già minato dal male, affaticato, voleva ancora lavorare per loro: di tanto in tanto appoggiava la testa fra le mani e sostava alcuni minuti: sentivano, quei giovanetti, di raccogliere l'estremo dono di una laboriosa vita.

Seguiva i suoi alunni salesianamente, anche fuori di scuola; sempre sorridente li avvicinava spesso in cortile, specialmente quando non erano occupati nel gioco e cercava di legarli a sé con mille industrie, con indovinelli, con giochetti, con scherzi ingenui ed affettuosi. Li avvicinava, li cercava, perchè voleva il loro cuore, per darlo al Signore, per tenerlo lontano dal male.

L'assistenza costante, attiva nelle ricreazioni fu una delle più belle ed evidenti caratteristiche del caro scomparso: fu sempre fedele a questo sacro dovere salesiano, anche quando per le condizioni di età e di salute ciò doveva costargli molto. Edificante quando domandava l'esenzione da qualche breve assistenza in cortile.

Anche verso i confratelli ebbe attenzioni e premure fraterne. A prima vista poteva sembrare rude e scontroso: conosceva invece delicatezze impensate e rivelava l'anima ingenua di un fanciullo. Nelle conversazioni il suo volto si rischiarava facilmente a un sorriso buono e potentemente espressivo della sua semplicità e bellezza d'animo e vi prendeva parte ora con qualche studiata lepidezza, ora narrando episodi personali, presentati sempre come nuovi in questi ultimi anni, fra l'ilarità festosa dei confratelli, che spesso lo provocavano appositamente.

Lo si potè credere un po' singolare, talvolta, e non mancò qualche battuta birichina da parte dei confratelli più giovani: sensibilissimo com'era, all'irritazione immediata, faceva seguire una serena dimenticanza.

Non sapeva serbare rancore. Dubitando che ne potesse esistere con qualche confratello, si studiava in tutti i modi di circondarlo di atti di cortesia, di deferenza e di carità fraterna. Se era al corrente che alcuno abbisognasse di qualcosa che era in sua possibilità procurargli, s'affrettava ad accontentarlo, anche con sacrificio personale.

Aveva una concezione ottimistica, fin ingenua degli uomini: era impossibile che egli potesse seriamente pensare male di un confratello e delle sue intenzioni, giudicare sinistramente un fatto o una persona, conosciuta o sconosciuta.

Notevole il suo rispetto per i Superiori, dei quali non lo si sentì parlare se non in termini molto deferenti.

Di carattere non facilmente accontentabile, quando veniva a conoscenza che il Superiore aveva dato un ordine, una consegna o manifestato un desiderio, anche se un istante prima, ignaro del suo pensiero, si fosse mostrato vivacemente contrario, senz'altro esclamava: «Basta! Il Direttore ha detto così!...» ed eseguiva fedelmente, uniformando generosamente la sua volontà.

Una tormentosa inquietudine lo accompagnò per quasi tutto il suo sacerdozio nella recita del S. Breviario: gli occorrevano più di due ore e le più piccole dimenticanze o distrazioni lo angustiavano. Il grave scoglio derivava dall'obbligo tassativo, sotto pena di peccato! La sua anima, invece, si spianava nelle altre pratiche di pietà, che faceva sempre in comune, anche con notevole sacrificio, e quando recitava il S. Rosario, che, in questi ultimi tempi almeno, era sempre intero.

Questo spirito di pietà gli fu di notevole conforto nell'ultima lunga malattia, sopportata con edificante rassegnazione: l'unione col Signore era una continua realtà per lui, anche se esterna-

mente non appariva. Il giorno prima di morire ad alcune mie parole di sincera commiserazione per il suo stato pietoso replicava: «Il Signore in croce soffrì di più».

Il caro don Vignolo salì lui pure il Calvario doloroso, inchiodato alla croce del suo letto. Siamo persuasi che, purificato e pieno di meriti, sia entrato in Paradiso nel «giardino salesiano» insieme al Padre don Bosco e a tutti i nostri confratelli che ci hanno preceduto.

Ne abbiamo subito sentito la valida protezione: ascriviamo alla sua intercessione l'essere stati liberati da un serio pericolo di requisizione dell'Istituto, poche ore dopo la sua morte.

Voglia il caro Scomparsò continuare il suo lavoro per questa Casa, che tanto lo amava. Noi continueremo a pregare per l'anima sua bella.

Lo raccomando ai vostri suffragi fraterni: pregate anche per questa Casa tanto provata e per chi si professa

aff.mo in Don Bosco
Sac. PLINIO GUGIATTI
Direttore.

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. VIGNOLO VINCENZO, nato a Firenze il 2 agosto 1877, morto a Treviglio il 5 aprile 1945 a 68 anni di età, 51 di professione, 43 di sacerdozio.

